

Vetri medievali del territorio di Palmi (Reggio Calabria)

Introduzione

Dal 1999 ad oggi sono state condotte ricerche di carattere archeologico, artistico ed architettonico (coadiuvate da analisi archeometriche e di datazione) in due siti religiosi nell'ambito della cd."Area delle Saline", collocata nella Calabria tirrenica meridionale e corrispondente al comprensorio dell'odierno Comune di Palmi (RC)¹. Si tratta di un'area geograficamente molto articolata, caratterizzata da una fiorente produzione agricola, grazie anche alla presenza di una delle poche pianure della regione (Piana di Gioia Tauro) e di numerosi corsi d'acqua (tra i quali spicca il fiume Metauro-Petrace). Il territorio è inoltre caratterizzato da variazioni orografiche marcate: dall'area costiera (con centri portuali di origine romana o pre-romana, come Tauriana) si passa infatti ai contrafforti ed alle alture dell'Aspromonte.

L'area in questione, indicata come "eparchia" nella raccolta dei 47 atti di donazione alla cattedrale di Sant'Agata (metà dell'XI secolo), ha una sua omogeneità storicamente attestata già nella leggendaria *Vita Tauri* (inserita nella Vita di san Pancrazio di Taormina), nei *Bioi* dei santi che vissero nella zona e nel *Brebion* di Reggio. Tale toponimo continuerà poi a vivere nell'espressione "*vallis Salinarum*" di epoca normanna.

Nel corso di nove anni, nelle Saline sono state condotte sette campagne di scavo (1999-2005) nel monastero dipendente di Santa Marina di Delianuova (Aspromonte) e tre campagne mensili o bimestrali (2003-2005), insieme a quasi due anni di scavi ininterrotti (2006-2008)², a San Fantino di Palmi, uno dei maggiori santuari della Calabria bizantina.

Tali ricerche, coordinate da chi scrive, sono state realizzate in collaborazione dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria e dall'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (cattedra di Archeologia Medievale e Prima Scuola di Specializzazione in Archeologia) ed hanno prodotto diverse pubblicazioni scientifiche. Una prima sistemazione della storia della zona in epoca bizantina si è avuta con una tesi di dottorato di ricerca, discussa presso la prima Università di Roma e pubblicata nel 2006³, mentre sono in preparazione specifiche monografie sui singoli siti.

San Fantino

Nel territorio dell'odierno Comune di Palmi, si trovava l'antica città di Tauriana, in corrispondenza di un porto di origine naturale. Sebbene ci siano tracce di una frequentazione neolitica e dell'età del bronzo, essa acquisì un'organizzazione di tipo urbano in epoca italica, con la presenza dei Tauriani, attestati anche nell'interna e montana Mella-Oppido. Mentre la prima Oppido perde importanza dopo la fine del periodo romano, Tauriana fu il principale centro urbano delle Saline, sede vescovile forse dal IV (e sicuramente dal VI) sino all'XI secolo, recando alcune delle più antiche testimonianze dell'amministrazione diocesana e del monachesimo in Calabria.

Un santo locale di nome Fantino, morto agli inizi del IV secolo, fu oggetto di grande venerazione durante l'epoca bizantina. La chiesa a lui dedicata sorse nel suburbio meridionale della città, con funzione funeraria dall'epoca imperiale sino, almeno, al V-VII secolo, quando risulta essere il cimitero episcopale di Tauriana. Nella Vita greca di san Fantino il Vecchio (scritta da un vescovo di nome Pietro, probabilmente nella seconda metà dell'VIII secolo) l'antica tomba del santo viene identificata con un ambiente ipogeo (cd. "cripta") che riutilizza strutture romane legate alla conservazione-distribuzione dell'acqua, a loro volta realizzate con materiale di epoca precedente.

Sebbene la tradizione attribuisca alla metà del X secolo l'abbandono della città a causa di un sacco saraceno, gli scavi hanno trovato chiari segni di continuità di vita soprattutto in corrispondenza della chiesa di San Fantino, dove si assiste al succedersi di tutte quelle strutture di accoglienza e di cura del luogo di culto che fa tornare alla mente analoghe e coeve situazioni presso cattedrali e santuari in diverse città italiane.

Il sito ha visto la sovrapposizione di ben tre edifici di culto, oltre alla cripta, riferibili all'alto Medioevo, al Cinquecento ed alla metà dell'Ottocento. La lunga storia di san Fantino ha fatto sì che i manufatti (compresi quelli vitrei) siano stati spesso trovati non *in situ*, all'interno di colmate o nel terreno di riporto. I vetri di San Fantino sono attribuibili alla chiesa



Fig. 1. San Fantino di Palmi (RC), lastrine da finestra (2004-2005)

triabsidata altomedievale (come parte dell'arredo o di ambito funerario), al cimitero a nord della chiesa triabsidata (corredo funerario o arredo dell'area sepolcrale), alla chiesa cinquecentesca (uso liturgico) o al monastero medievale (refettorio e arredo) che le fonti scritte ricordano associato al santuario almeno dall'VIII secolo, se non dalla fine del VI⁴. I manufatti vitrei confermano la ricchezza della chiesa triabsidata, in parte riutilizzata dal luogo di culto cinquecentesco, con nuova decorazione affrescata, nuovo altare laterale e relativa suppellettile liturgica.

Ricorrono le forme chiuse di ambito funerario (necropoli esterna e tombe nella chiesa altomedievale), lastrine per le vetrate della chiesa triabsidata (e forse del monastero), lampade pensili per lo stesso luogo di culto e per l'area funeraria esterna ed ampole di uso liturgico rinvenute in uno degli altari laterali della chiesa rinascimentale.

Le lastrine di vetro da finestra (Fig. 1) di San Fantino hanno forma triangolare, trapezoidale, sinusoidale o ad arco e sono di colore verde, azzurro, blu cobalto, bianco o dorato e un paio di esse paiono essere dipinte⁵. Il loro rinvenimento a San Fantino è un dato sicuramente rilevante poiché attesta l'importanza e la ricchezza del santuario (insieme ad affreschi di scuola bizantina, marmi, elementi di spoglio e mosaici)⁶ e si vanno ad aggiungere ad analoghi manufatti che stanno diventando via via più numerosi anche nel Meridione d'Italia, contribuendo a ricostruire l'entità dell'apporto della tradizione bizantina, di quella normanna, ma anche l'incidenza del contributo longobardo ed islamico nella produzione di vetrate colorate⁷.

Il confronto tra i manufatti vitrei e le fonti scritte

ha consentito anche di ricostruire il ricco sistema di illuminazione di San Fantino poiché, dai miracoli allegati alla Vita greca del santo, sappiamo che la chiesa superiore altomedievale era rischiarata da lampade alimentate dall'olio donato dai fedeli o dallo stesso vescovo di Tauriana per ringraziare san Fantino dei numerosi miracoli compiuti. Una lampada illuminava l'altare che ospitava le reliquie del santo e, da essa, si traeva l'olio benedetto che aveva poteri taumaturgici e che veniva probabilmente impiegato nella cura dei malati portati nella chiesa o nel portico⁸.

Da strati derivati dallo sconvolgimento cinquecentesco della navata sinistra della chiesa triabsidata provengono resti di una o due lampade a sospensione con anse, che trovano confronti con i tipi I.1 e I.2 della Ubaldi (Is. 134 e varianti), datati dal IV all'VIII secolo e attestati, nel primo caso, soprattutto nel Mediterraneo orientale ed a Roma, mentre è ancora raro in Italia il secondo tipo⁹. Ad una lampada pensile imbutiforme, terminante con una lunga appendice inferiore (tipo Ubaldi IV), usata singola o nell'ambito di *polykandela*, sembra invece appartenere il frammento cilindrico rinvenuto in uno strato, anch'esso purtroppo non di vita, tra l'area cimiteriale esterna ed il probabile monastero altomedievale di San Fantino. Si tratta di un tipo attestato soprattutto tra la seconda metà del VI e gli inizi del VII secolo e con continuità di vita sino a tutto l'VIII-IX secolo, come testimoniano i grandi monasteri di Farfa e di San Vincenzo al Volturno, ma anche la calabrese basilica di Botricello¹⁰.

I numerosi frammenti di lampade vitree rinvenuti a San Fantino rendono assai probabile l'ipotesi che, oltre alla chiesa cimiteriale ed al vicino monastero, esse

siano da riferire anche all'ampia necropoli (divenuta principale cimitero della città e luogo di sepoltura dei vescovi), come parte del corredo funebre, come resto del *refrigerium* o, ancora, come *signaculum* delle sepolture¹¹.

Al momento, pare esserci una divisione tipologica tra lampade impiegate nell'area funeraria esterna e quelle che illuminavano il luogo di culto, le sue tombe o il monastero. Infatti, San Fantino annoverava un'ampia necropoli esterna alla chiesa e ricche sepolture all'interno del santuario. Nel primo caso, si tratta di una vasta area funeraria che ha restituito tombe dall'età imperiale sino (come abbiamo potuto accertare anche grazie alla datazione con il metodo del radiocarbonio - AMS)¹² alla fine del XIII-inizi del XV secolo, con tombe terragne con spallette in laterizio¹³ ed una certa incidenza di fosse comuni (dovute probabilmente ad epidemie) tra la metà del XII e la fine del XIII secolo¹⁴. All'interno della chiesa, il riutilizzo di tombe altomedievali di prestigio¹⁵, insieme a consistenti rifacimenti pavimentali, è con ogni probabilità attribuibile ad età normanna.

Santa Marina

Il monastero in località "Santa Marina", riconoscibile in un omonimo cenobio citato nel 1101-1102 (e forse in documenti di età ancora precedente), si trovava sopra il *chorion* di *Dapidalbon/Dapedalbon*, identificato nel borgo di Pedavoli, che con Paracorio forma l'attuale Comune di Delianuova (RC). Le menzioni certe del monastero di Santa Marina di Pedavoli risalgono invece al XVII-XVIII secolo e, stando sempre ai documenti, tale struttura sembra essere sopravvissuta sino al terremoto del 1783¹⁶.

Gli scavi, iniziati nel 1999, hanno messo in luce una serie di strutture appartenenti ad un complesso monastico. Infatti, alla chiesa, ampiamente rimaneggiata, ma con evidenti richiami alla cultura bizantina, sono stati aggiunti ambienti di XIII-XIV secolo, come attestato dai dati archeologici e dalla datazione al radiocarbonio di un frammento di trave combusta pertinente al tetto di un vano.

I reperti vitrei di Santa Marina sono di ridotte dimensioni (raramente vanno al di là di un paio di centimetri di larghezza/lunghezza) perché provenienti da colmate e accumuli di materiale in prevalenza antico, frutto di una frequentazione moderna, di una sistemazione antropica in età contemporanea o di un assai recente scivolamento naturale; in un solo caso, si tratta del crollo tardomedievale del tetto di un ambiente monastico¹⁷.

La maggioranza dei manufatti vitrei di Santa Marina fa parte della suppellettile da mensa in uso nel monastero di XIII-XIV secolo, quando la fondazione di

origine bizantina fu oggetto di profonde trasformazioni e di nuove addizioni: bicchieri decorati con bugne applicate o con baccellature in rilievo (fig. 2), bottiglie con filamento vitreo di colore blu attorno al collo, lucerne da sospensione per il refettorio o il luogo di culto e un solo frammento riferibile ad un calice¹⁸.

In particolare, si segnala la massiccia attestazione dei bicchieri decorati con bugne applicate e di quelli con baccellature in rilievo e fondi con conoide di ridotte dimensioni e profilo non troppo appuntito (fig. 2), oltre ai bicchieri con corpo troncoconico o sub-cilindrico, fondo apodo o basso piede ad anello e parete liscia.

A Santa Marina, i bicchieri decorati con bugne appartengono alla variante a corpo troncoconico su piede ad anello pieno e conoide piuttosto arrotondato, spesso con un sottile filamento di pasta vitrea a dividere la parte decorata da bugne dal bordo liscio (fig. 2)¹⁹. Tali elementi relativi alla morfologia e alla sintassi decorativa si inseriscono perfettamente nel quadro che si sta ricostruendo per il medesimo contesto cronologico-geografico: le caratteristiche elencate sembrano infatti contraddistinguere i manufatti calabresi e siciliani, soprattutto dalla fine del XII al XIII-XIV secolo²⁰.

Mentre la maggioranza dei pezzi vitrei di Santa Marina è lavorata a canna libera, i bicchieri dotati di baccellature in rilievo sono soffiati entro stampo (fig. 2): si tratta di una tecnica che, già conosciuta in età romana, ha una vasta diffusione tra la fine del XIII e il XIV secolo, consentendo nel basso Medioevo una produzione quasi "industriale"²¹. I bicchieri ottenuti a stampo in uso nel monastero di Santa Marina erano a volte arricchiti da filamenti vitrei di colore blu, analogamente a quanto già accertato per le bottiglie (Fig. 2).

Per il momento, un unico frammento testimonia l'uso di calici a Santa Marina: la piccola porzione di gambo, rinvenuta nello scavo deliese, purtroppo poco ci può dire sulla forma e la cronologia del manufatto. In ogni caso, è necessario ricordare che i calici, dopo la parentesi altomedievale, sono ancora piuttosto rari prima del XIV secolo, in quanto prodotti di pregio e forse perché frutto di una produzione tecnicamente più complessa.²²

In conclusione, si ricorda che il tema della produzione vetraria risulta particolarmente importante per il monastero di Santa Marina perché è stato qui scoperto uno scarto di lavorazione che si associa ad alcune scorie non metalliche e ad un frammento di parete di forno con l'imbocco per la tuyère, purtroppo individuati al di fuori dei saggi indagati archeologicamente. Tali ritrovamenti hanno fatto ipotizzare la presenza di un'officina vetraria connessa al monastero poiché la località in questione è distante dall'abitato di Delianuova e priva di testimonianze relative ad una occupazione precedente o successiva al cenobio.

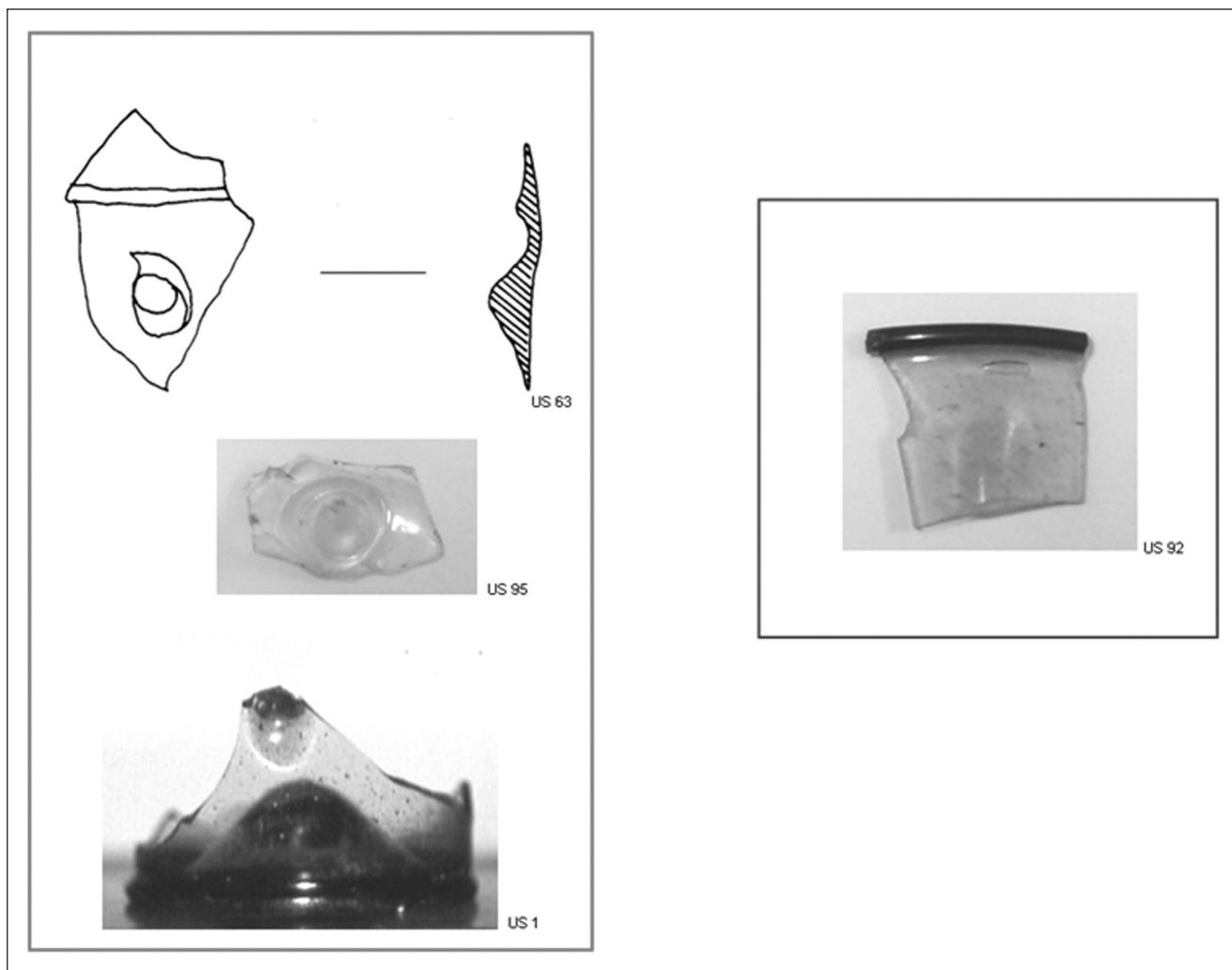


Fig. 2. Santa Marina di Delianuova (RC), bicchieri (2002-2004)

Note

¹ AGOSTINO - ZAGARI 2001; AGOSTINO - ZAGARI 2007a; AGOSTINO - ZAGARI 2007b; ZAGARI 2000; ZAGARI 2001; ZAGARI 2003; ZAGARI 2006; ZAGARI 2009. È in preparazione un volume sugli scavi di San Fantino (AGOSTINO - ZAGARI c.s.).

² Il Progetto “Intervento archeologico-conservativo sulla chiesa di San Fantino di Taureana di Palmi (RC)” è stato finanziato tramite la ripartizione della quota dell’otto per mille dell’IRPEF a diretta gestione statale per l’anno 2005.

³ Tesi di Dottorato di ricerca di Francesca Zagari in “Archeologia e Antichità post-classiche (secc. III-XI)”, con sede amministrativa presso l’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, dal titolo *L’organizzazione del territorio dei Bruttii tra Tardoantico e alto Medioevo: genesi e sviluppo della turba delle Saline*, tutor prof.ssa Letizia Ermini Pani.

⁴ ZAGARI 2001; ZAGARI 2006, pp. 26-44.

⁵ Cfr. con i pannelli di vetro per finestra della chiesa funeraria di Sous-les-Scex (VI-VII secolo), di San Paolo a Jarrow (VII-VIII secolo), del palazzo di Carlo Magno a Paderborn (VIII-IX secolo), di San Vincenzo Maggiore a San Vincenzo

al Volturmo (IX secolo), inseriti in canaletti di piombo simili a quelli del complesso episcopale di Rouen (IX secolo), e, per quanto riguarda un frammento che parrebbe dipinto a grisaglia, i confronti sono con il monastero di Farfa (IX secolo) e l’Abbazia della Santissima Trinità a Mileto Calabro (XI-XII secolo). DELL’ACQUA 2003, pp. 40-44; FIORILLO 2003.

⁶ Tra V e VI secolo, i luoghi di culto più importanti vedevano spesso l’impiego di materiali come marmo, vetro e mosaici (Siconio Apollinare, Venanzio Fortunato e Gregorio di Tours). Inoltre il vetro rispondeva ai principi dell’estetica della luce, che ha fondamenti neoplatonici (Ugo di San Vittore, fine XI-prima metà XII secolo). DELL’ACQUA 2003, pp. 49-54.

⁷ NEWBY 1991; DELL’ACQUA 1997; DELL’ACQUA - JAMES 2001, pp. 173-177; DELL’ACQUA 2003, pp. 36-44; FIORILLO 2003. Per gli edifici omayyadi in Medio Oriente, Cfr. DELL’ACQUA 2003, pp. 22, 26, 45 e CIRELLI - ZAGARI 2000.

⁸ S. *Phantini Confessoris* 1963, 66-74, pp. 113-115; 109-111, pp. 122-123; 119-121, pp. 124-125; *Pietro, vescovo occidentale* 2003, pp. 27-28, 35-36, 38.

⁹ UBOLDI 1995, pp. 104-108.

¹⁰ SAGUÌ 1993, pp. 129-130, fig. 9.84-85; UBOLDI 1995, pp.

123-124; AISA - CORRADO 2003, pp. 366-369.

¹¹ UBOLDI 1995, p. 96.

¹² Nell'ambito del Progetto "Intervento archeologico-conservativo sulla chiesa di San Fantino di Taureana di Palmi (RC)", il Centro di Datazione e Diagnostica (CEDAD) dell'Università di Lecce ha eseguito la datazione con il metodo del radiocarbonio, mediante la tecnica della spettrometria di massa ad alta risoluzione (AMS), di tre campioni di ossa provenienti da San Fantino.

¹³ 1280 – 1410 cal AD (95.4 % probabilità).

¹⁴ 1150 – 1280 cal AD (89.5 % probabilità).

¹⁵ 980 – 1170 cal AD (95.4 % probabilità).

¹⁶ AGOSTINO - ZAGARI 2001.

¹⁷ Per i reperti del 2001, cfr. ZAGARI 2003.

¹⁸ ZAGARI 2003; AGOSTINO - ZAGARI 2007a.

¹⁹ STIAFFINI 1991, pp. 202, 231-232.

²⁰ COSCARELLA 2003b, p. 154-155, tav. II,2.

²¹ STIAFFINI 1999, pp. 90-92, 111-113.

²² STIAFFINI 1991, pp. 211-212.

Riferimenti bibliografici

AGOSTINO, R. - ZAGARI, F. (2001), *Gli scavi di S. Marina a Delianuova (RC): relazione preliminare (1999-2001)*, in "Archeologia Medievale", XXVIII, pp. 341-348.

AGOSTINO, R. - ZAGARI, F. (2007a), *Il vetro medievale nell'area delle Saline (RC): nuovi aggiornamenti*, in A. COSCARELLA (ed.), *La conoscenza del vetro in Calabria attraverso le ricerche archeologiche*, Soveria Mannelli, pp. 343-352.

AGOSTINO, R. - ZAGARI, F. (2007b), *Tauriana. Storia degli studi e nuovi dati archeologici sulla organizzazione ecclesiastica in una diocesi della Calabria tirrenica meridionale*, in R. M. BONACASA CARRA - E. VITALE (edd.), *Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana "La Cristianizzazione in Italia fra Tardoantico e Altomedioevo: aspetti e problemi"* (Agrigento, 20-25 novembre 2004), Palermo, II, pp. 1313-1330.

AGOSTINO, R. - ZAGARI, F. (c.s.), *Santa Marina di Delianuova (RC). Insediamento e produzione di un territorio dal Medioevo ad oggi*.

AISA, M. G. - CORRADO, M. (2003), *Vetri altomedievali dalla basilica di Botricello (Catanzaro)*, in A. COSCARELLA (ed.), *Il vetro in Calabria. Contributo per una carta di distribuzione in Italia*, I, Soveria Mannelli, pp. 337-399.

CIRELLI, E. - ZAGARI, F. (2000), *L'oasi di Gerico in età bizantina ed islamica. Problemi e proposte di ricerca*, in "Archeologia Medievale", XXVII, pp. 365-376.

COSCARELLA, A. (ed.) (2003a), *Il vetro in Calabria*.

Contributo per una carta di distribuzione in Italia, I, Soveria Mannelli.

COSCARELLA, A. (2003b), *Testimonianze vitree dal castrum di San Niceto*, in A. COSCARELLA (ed.), *Il vetro in Calabria. Contributo per una carta di distribuzione in Italia*, I, Soveria Mannelli, pp. 151-159.

DELL'ACQUA, F. (1997), *Ninth-century window glass from the monastery of San Vincenzo al Volturno (Molise, Italy)*, in "Journal of Glass Studies", XXXIX, pp. 33-41.

DELL'ACQUA, F. (2003), "Illuminando colorat". *La vetrata tra l'età tardo imperiale e l'alto Medioevo: le fonti, l'archeologia*, Spoleto.

DELL'ACQUA, F. - JAMES, D. (2001), *The window glass*, in J. MITCHELL - I. L. HANSEN (edd.), *San Vincenzo al Volturno 3: the finds from the 1980-86 Excavations*, Spoleto, pp. 173-201.

FIORILLO, R. (2003), *Le vetrate dipinte della Santissima Trinità di Mileto Vecchia (VV) in Calabria: tradizione romano-bizantina o innovazione normanna?*, in A. COSCARELLA (ed.), *Il vetro in Calabria. Contributo per una carta di distribuzione in Italia*, I, Soveria Mannelli, pp. 245-258.

NEWBY, M. S. (1991), *The Glass from Farfa: an interim report*, in "Journal of Glass Studies", XXXIII, pp. 32-41.

Pietro, vescovo occidentale (2003) = *La vita e i Miracoli del santo e glorioso servo di Cristo, Fantino*, (prefazione, traduzione e note di Minuto D.), Reggio Calabria.

SAGUI, L. (1993), *Produzioni vetrarie a Roma tra tardoantico e alto Medioevo*, in L. PAROLI - P. DELOGU (edd.), *La Storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Atti del Seminario (Roma, 2-3 aprile 1992), Firenze, pp. 113-136.

S. Phantini Confessoris (1963) = SALETTA, V. (ed.) (1963), *Vita S. Phantini Confessoris (ex Codice Vaticano Graeco, n. 1989, Basil. XXVIII)*, Roma.

STIAFFINI, D. (1991), *Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei medievali*, in M. MENDERA (ed.), *Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale*, Atti del Convegno Internazionale "L'attività vetraria medievale in Valdelsa ed il problema della produzione preindustriale del vetro: esperienze a confronto" (Colle Val d'Elsa – Gambassi, 2-4 aprile 1990), Firenze, pp. 177-266.

STIAFFINI, D. (1991), *Il Vetro nel Medioevo. Tecniche Strutture Manifatti*, Roma.

UBOLDI, M. (1995), *Diffusione delle lampade vitree in età tardoantica e altomedievale e spunti per una tipologia*, in "Archeologia Medievale", XXII, pp. 93-145.

ZAGARI, F. (2000), *Delianuova (RC), località S. Marina*, in "Archeologia Medievale", XXVII, pp. 269-270.

ZAGARI, F. (2001), *Una testimonianza di Tauriana bizantina: il sigillo plumbeo da S. Fantino*, in R. AGOSTINO (ed.), *Palmi un territorio riscoperto. Revisioni ed aggiornamenti. Fonti e ricerca archeologica*, Soveria Mannelli (CZ), pp. 215-226.

ZAGARI, F. (2003), *S. Marina di Delianuova (RC): note*

sui reperti vitrei della campagna di scavo 2001, in A. COSCARELLA (ed.), *Il vetro in Calabria. Contributo per una carta di distribuzione in Italia*, I, Soveria Mannelli, pp. 219-233.

ZAGARI, F. (2006), *L'eparchia delle Saline. Archeologia e topografia nel territorio dei Bruttii tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Roma.

ZAGARI, F. (2009), *L'eparchia delle Saline: primi dati archeologici e topografici*, in *Calabria Bizantina. Luoghi e circoscrizioni amministrative, Atti del XII e XIII Incontro di Studi Bizantini (Catanzaro, 22-24 ottobre 1998 e Reggio Calabria - Seminara, 23-24 ottobre 2004)*, Reggio Calabria, pp. 129-173.